

Elena Milesi, nata a Villa d'Adda, vive a Bergamo, con lunghi soggiorni sul litorale di Sperlonga, in ritiro creativo con il coniuge pittore Giuseppe Milesi. Già titolare della cattedra di Educazione Fisica presso il Liceo Sarpi di Bergamo, ha diretto per oltre un ventennio la Scuola Ritmica e Danza del Provveditorato agli Studi di Bergamo e ha pubblicato i manuali *Ritmica* (Ed. Atlas - Bergamo 1969 e 1970).

Socia del Cenacolo Orobico (Bergamo) e del Centro Studi di Poesia e Storia delle Poetiche (Roma), cura la pagina culturale de *Il Ponte* (Fondi) e collabora a varie riviste letterarie con poesie, recensioni, traduzioni.

Presente in antologie e repertori di poesia contemporanea. In versi ha pubblicato *Silloge per Neri*, *Quando nasciamo un'altra volta*, *Ragazze/i nel quaderno*, *In Fa*, *La notte l'albicocca e altro*, *Svoli di semi*, *Paggio Regale*, *Ebdomada*, *Paggio in viaggio*, *Natale/Noël*.

Forse i temi variano e si allungano nell'amore, nella morte, nell'oriente, nella religione ma l'orizzonte è coperto dalla memoria delle cose avvenute o che dovevano avvenire. C'è la disperazione del perduto o la saggezza del ritrovato? È una poesia del grande cerchio? La resurrezione è l'amica che prende le mani per non cancellare la speranza?

Francesco Grisi

Per una prima lettura (di necessità provvisoria e parziale) della trilogia sul Paggio di Elena Milesi (*Paggio Regale*, *Paggio in viaggio*, *Tris*), di cui la presente raccolta costituisce, per certi aspetti, il punto di arrivo, torna utile pensare l'attività produttiva del poeta come ricerca perennemente mobile e finibile, di cui le singole opere realizzate rappresentano un momento storicamente compiuto, inscrivibile in una "direttiva" globale del suo discorso.

Anna Fustinoni Valsecchi

Lire 20.000

Elena Milesi

TRIS

Genesi Editrice



Elena Milesi

TRIS

46. LE SCOMMESSE

Redazione di
Sandro Gros-Pietro

Elena Milesi

TRIS

© Copyright by
Genesi Editrice s.a.s.
Via Nuoro, 3
10137 TORINO (☎ 011 - 309.25.72)

Genesi Editrice

della stessa Autrice
Collana *I Frombolieri*:
Quando nasciamo un'altra volta, 1984
Collana *I Gherigli*:
La notte l'albicocca e altro, 1986
Collana *Le Scommesse*:
Paggio Regale, 1989
Paggio in viaggio, 1991

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Per una prefazione in forma di lettera preparata
da Francesco Grisi per *Tris* di Elena Milesi

Gentile signora Elena Milesi,

*Questa mia lettera è una maniera per ringraziarla per avermi inviato in anteprima il suo *Tris*. Può, se crede, servirsene come introduzione.*

Allora.

*Deve sapere che i libri di poesia li devo leggere passeggiando nel mio giardino verso l'ora del tramonto. Avanti e dietro nel rosso di sera quando il tempo si spera. Mi sembra che nelle pagine si rifletta la dolcezza del giorno che ormai si concede alle stelle prime. I profumi delle rose del mio giardino inoltre mi rendono languida la lettura. Avanti e dietro. Amo i libri di poesia perché mi danno queste vaghezze. Poi. Devo confessarle che in questa liturgia mi copro con una vestaglia lunga di colore nero e rossa che ho comprato al Cairo in un lontano viaggio. La vestaglia mi dà tono. E poi. Suscita ricordi di viaggio. In definitiva per leggere il suo *Tris* ho dovuto compiere una lunga liturgia fondata su tre punti: il tramonto, la vestaglia e le rose del giardino.*

*La prego, signora Elena Milesi, mi immagini (così) ambulando nel piccolo vialetto con il suo *Tris*.*

*Finito il libro mi sono venute curiosità. E ho riletto *Paggio regale* e *Paggio in viaggio*. Poi altre sue raccolte poetiche. In definitiva lei mi ha occupato molte ore e mi*

ha vietato di vedere in tv l'ultima puntata dell'ultima telenovella.

Alla fine le scrivo questa lettera.

Ecco.

Lei è una straordinaria voce poetica che esplora la vita con il più "acuto" girotondo-girotondo.

La giostra è la sua passione.

Niente è abitudine ma il suo gioco che affonda nel lontano tempo del paggio Fernando rompe ogni schema.

La sua poesia ha due ancoraggi. Da una parte ci sono i luoghi deputati e dall'altro il tempo. Mi spiego.

I luoghi deputati sono isole perdute nel lungo oceano della ironia, mare con scogli traditori, campi elisi con cavalieri erranti, follie proibite nella serietà del destino e così via. Sono luoghi (che sono) e che non esistono. Sempre opprimenti e sfuggenti.

Il tempo, invece, è una sua invenzione cabarettistica. Niente di irriverente. Lei, Signora, il tempo lo inventa cancellando passato e futuro e trasferendo tutto nel presente. Tutto è nel suo calendario di una giornata. Ma niente è più assoluto nel tempo come il presente. Dio è presente.

E allora?

La sua invenzione è un rotolarsi in parole staccate dai luoghi e, tuttavia, incrostate per virtù magica ai sentieri della vita-reale.

Dunque. Luoghi e tempo sono così liberi e così intrecciati da formare una ghirlanda per il suo alloro. In questa ghirlanda c'è l'amore. (Il suo Tris). Ma è amore allegro, infiammabile, avvampato, scompigliato e sapiente. Tutto insieme. Come si conviene a chi vive la passione con l'intelligenza del cuore e può permettersi di vedere l'amo-

re. Come lei sa vedere l'amore è, cara signora Elena, il grado supremo e sublime della ironia.

Il cerchio è costruito. Niente principio e niente fine. Appunto un cerchio. E percorrendolo lei si incontra con la memoria di un Ulisse perduto tra le sue conchiglie mentre le sirene cantano canzoni e suonano ballabili. Penelope, poi, non esiste.

Le finestre battute dal vento portano penombre di carezzevole amore. Gli oggetti volano avanti gli specchi. Anche Dio è un brusio nel mormorio del mare.

Ho meditato a lungo. Sarà proprio così, gentile signora? Mi sorge un dubbio. Ma, insomma, che cosa lei vuole nascondere? La penombra è forse cogliere la vita nel profondo? E l'ironia non è l'unica saggezza riservata a chi soffre per liberarsi dal dolore?

Forse i temi variano e si allungano nell'amore, nella morte, nell'oriente, nella religione ma l'orizzonte è coperto dalla memoria delle cose avvenute o che dovevano avvenire. C'è la disperazione del perduto o la saggezza del ritrovato? È una poesia del grande cerchio? La resurrezione è l'amica che prende le mani per non cancellare la speranza?

Un accordo musicale sembra trattenere le parole che pazientano nel verso. Nella poesia sua c'è la ironia della saggezza che vede, accomoda, sorveglia e rende consolazione.

Dopo la prima lettura nel giardinetto tra le rose mi sono venuti a trovare molti misteriosi dubbi.

Ma chi è lei poetessa e donatrice di emozioni? La divertente conduttrice di cavalli di legno con specchi colorati e con la bandiera del paggio reale in viaggio? O la ragione ingannata dal vento della paura che cerca

riparo nella ironia?

Mi auguro che i lettori che leggeranno questo libro potranno risolvere il mistero. Personalmente sarei grato di conoscere il loro pensiero.

Comunque. Le comunico ufficialmente che ho letto e riletto i suoi versi nel mio giardino mentre il sole ritardava il suo dolce precipitare nel sonno. Sì. Mi creda. Lei mi ha fatto un dono inviandomi il suo Tris e ringrazio con cuore amico.

Cordialità.

FRANCESCO GRISI

Roma, Gennaio 1993

TRIS

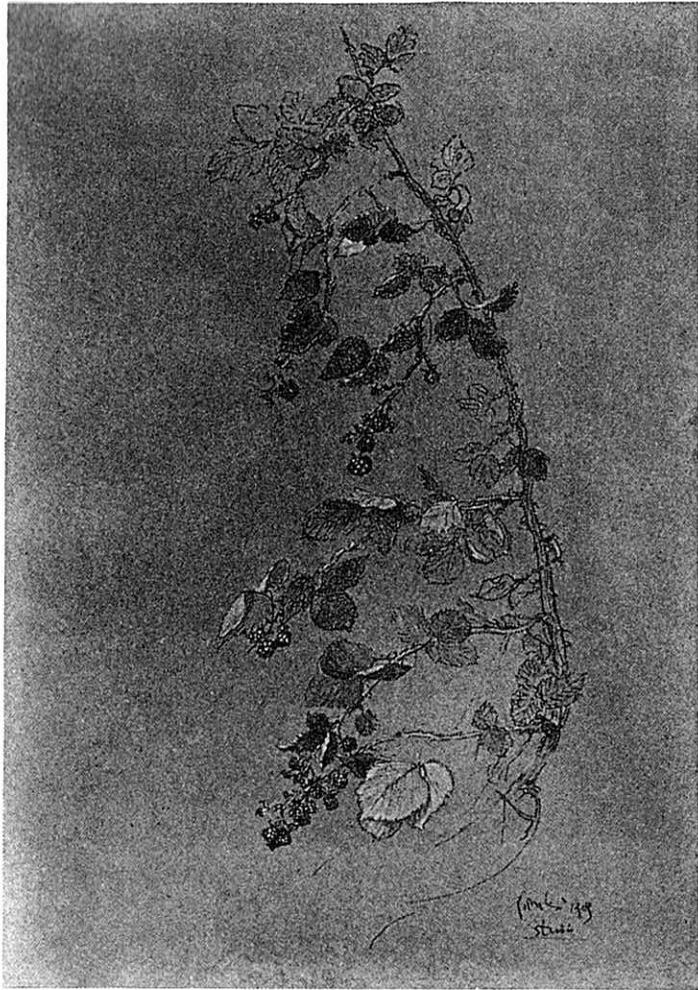
DI NOME PAGGIO

Di nome Paggio
Regale di cognome
ti indirizzi in ogni dove.
Fàtti le gambe.
Non hai la *longa manus*.

BIS-BIS-PAGGIO

Bis-bis-paggio
bisàvolo e bisante
hai bischetto e biscaglina
nella bisaccia biscrome e bisdrucchiole

Bischi e bischizzi
bisbocci.
Bis-bis-paggio, *biscuit*,
biscanta!
bisbiglia!



Frutto di bosco
(Disegno di G. Milesi)

PER TE ANCÓRA SCRIVO SULLA SABBIA

Se mi sfiori
mi profumi di mentuccia e di pinòli

Hai un potere immenso
addensi e spazzi la nembaglia
arruffi le onde e le dispiani
dài fiato al vento e alle conchiglie
mi sorreggi e mi scavezzi.
Per te sorrido e m'intristisco
per te ancóra scrivo sulla sabbia
Ti chiamo frutto di bosco
pesciolino appena nato

giugno 1992

NULLA POSSA ESSERE FATTO

Veste di seta fasciante frusciante
tenerissimo amante
nulla possa essere fatto per slegare
i legati da valore magico
Costole fuse
in comune il pericardio
nessuno ci disgiunga
Giallo di paglia-verde di veleno
-il gatto della macchia bianca
 intanato nottetempo-
verbene ed erbe amare
semi di girasole e sospiri
stiamo nel ventre dell'amore
salvi da terrestri cataclismi
 da tormento di tramontana

DI MILLE LÙCCIOLE, LANTERNA

di mille lùcciole, lanterna
passano l'uomo e il Tempo
e tu rimani eterno
fresco come l'acqua
vasto come il mare
 fitto d'ombre di bosco

UN BAR TRANQUILLO

Un bar tranquillo
un terrazzo affacciato sulla piana
un tavolino d'angolo

un cielo spazzato dal vento.
Raggiungimi
: parlano i silenzi
l'attesa galleggia sospesa

PISTOR

Predisposta la farina per l'impasto
alle prime luci dell'alba
magicamente modelli e ammassi
prepari, esperto, pane votivo
Lievita il composto

Alla cottura cuori
uccelli e bamboline
gallette e focaccine

salato e faticato sfilatino
quotidiano.

PADRE IL SOLE

Padre il Sole
Madre la diletta Luna
generato dall'amplesso Figlio
cui non assomiglia al mondo
alcuno concepito

Prendi la vita per il giusto verso.
Cresci tu. Non far conto sui padrini

*Non mi curo del potere
Godo i ciuffi dei limoni
e il tappeto di licheni
Fischietto e spando la gioia
Oltre la pioggia la porta del sole*

COME JESSICA DI LUCA

Come Jessica di Luca
come crotalo sinuoso
ci serpeggi nelle vene e t'annidi
fra le pieghe
e t'avvolgi attorno al collo
t'inanelli intorno al polso.

Ci affidiamo innamorati
al rapporto così stretto
dello scambio di calore.
Nelle spire del tuo corpo variegato
della bocca ricurvata come luna
Seducente il tuo strascico di coda

FEDELE IN CAMPO

Scudiere e balestriere
fedele in campo
né attendi guiderdoni

SE MI ACCOMPAGNI

Se mi accompagni butto i fiori secchi

prati alti paradisi di gioia
edere e rame fra fessure e anfratti
serti di foglie e frutti ornano la vita
esplodono sassifraghe e raponzoli di roccia.
Se mi accompagni mi sorride il sole
schiacciasassi spianano la strada

Se mi accompagni
argentinnano tinnargèntuli campanelli.
Corro fra cicorie matte, ortiche e spade.
A balzi sui ghiaioni d'alta quota

maggio 1992



Testa
(Disegno di G. Milesi)

A KHAJURAHO

*

Per la strada di bufale e di capre
a piedi nudi cerchietti alle caviglie
ci dirigemmo alla città delle palme di dattero

Le porte chiuse i bimbi al limitare
in pace uccelli e dèi, uomini e animali
alti i templi sulle gradinate
sino alla vetta del vaso

*

Posati i chicchi di frumento il sari al vento
scendemmo all'acqua del Gran Lago
dove seduce il semidio figlio della Luna.

Ornati di gioielli e braccialetti in vetro
passo passo salimmo gli scalini
sul lato del sole nascente

*

Spazzato il pavimento
incoronammo il toro di gelsomini e canna
Circambulammo a mani giunte
: "Fa' che devoti contempliamo la bellezza pura
l'eterna storia della coppia"

*

Ineffabile il mito di fiamma brace scintilla
Nei grembi di fuoco l'oblio del mondo
in mille immagini la gioia di vita.

Intente al trucco
le "Belle Celesti" si tingono all'hennè
scrivono una lettera
sciogliono cinture

Carezze di gruppo e solitarie
tenerezze giochi e voluttà
atto sacrale
mistero della congiunzione

*

Avvolti al fior di loto
ci avvicinammo al volto
e fummo casti
nel mistico amplesso d'amore

immersi nel Tutto e nel Nulla.
Disincarnati.
Anime in ascesa.

COME IL FALCONE

Come il falcone di Giangaleazzo
: nato per dare piacere
E se ci accarezzi un seno
l'altro con gioia ti offriremo
e altro.
Di noi dono totale

NON SOFFRIRE

Non soffrire di cinture e di cravatte
Voglio solo il tuo corpo
e la tua voce

E prendiamo un bagno assieme
: liquide carezze condivise
schiuma fra i capelli e bolle
che nascono e svaniscono d'argento
Dei piedi reciproca lavanda
più che d'umiltà, gesto d'amore

PUOI NUTRIRE FIDUCIA

Facciamo limonate e rifacciamo
il letto
profumiamo e pettiniamo i capelli
conosciamo la ginnastica
i dizionari i giochi di parole

puoi nutrire fiducia

leggiamo con cadenza
infiliamo collane di conchiglie
suoniamo sui bicchieri colmi d'acqua

INSEGNAMI

Insegnami le sessantaquattro arti
attirami a te

che sai farti amare
Uniamoci in spontanea unione
in presenza del fuoco

HAI GIOCATO CON NOI NELL'INFANZIA

Uguali o disuguali?
Non ti fai catalogare
Non si sa se è alta o bassa
se è l'unione la migliore.

Sempre intenso il desiderio
stiamo attesi nella fede e fantasia

Hai giocato con noi nell'infanzia
Làsciatci conoscere abile audace
tu che conosci l'ora
e il luogo per fare ogni cosa.

Sincero fedele disponibile
riservato. Conquistaci
tu che prevali sugli altri.

Munito di due cuscini
nella stanza esterna il tuo letto
ricoperto di panno bianco
collirio e aromi per la bocca
unguenti per la notte
e la corteccia di un albero di cedro

Hai giocato con noi nell'infanzia

Palèsati nell'intimità di abbracci
e baci a contatto
graffia col segno del ricordo
mordi a linea di gioiello

parla con dolcezza. Non diminuisca
l'amore col trascorrere del tempo.

OCCHI DI RAMARRO RIVE DI ROSMARINO

Occhi di ramarro rive di rosmarino
questo campagnolo-marinaro
meglio del deserto metropolitano
Ti assopisci
iberni sonnolento nel rifugio
passi dal letargo all'efficienza

resisti
assorbi il massimo di acqua
vivi senza evaporare

respiri odore di sale
di pesce fresco e tosto
-squame tenaci-branchie rosso vivo-
Puoi rastrellare il mare.
Con l'ombrello andare a rane

CHE DISPONI ABRACADABRA

Che disponi abracadabra
mentre cedono le dighe
si sgretolano le idee

in amore dualità spavalde
si scambia prezzemolo e cicuta

nel labirinto (8 morto-12 vinto)
costringerti all'angolo,
all'estremo fiato.

"Che vuoi?"

Bere nelle corolle, nuotare nell'aria?"

"Dire i doni

le infelicità degli abbandoni"

CHE BAGASCETTO, PAGGIO

Che *bagascetto*, Paggio
Sdegni il sogno e la realtà
ma non sia detto che ci appiccichiamo
che rivanghiamo

Dopo il grande scasso verdeggi un'erba
nuova.

Mare di fuoco
sotto solidificata scorza
conservando incandescenza
eleggiamo l'avventura.

Non lascia tracce e ci diverte.
Perché soffrire?

BUONA VENTURA!

In avventure venture
buona ventura!
Tuttavia se t'avventi con passione
tanto vale dire amore

DE (H!)-GENERARE

Analizzare
ripurgare
trascendere
de (h!)-formare
de (h!)-generare

Massi erratici, errare.
Precipitare e scalare.
Superstressarsi
super arsi
superarsi

Su per
(Dàcci il fiato a metà strada)

DEÍPARO

Come ti pare
deíparo
ma non t'intiepidire

D/OSARE LA PAGINA

D/osare la pagina
come camera iperbarica.

Risonanze magnetiche
redole redolenti in una stanza.
Per sfida l'avventura a un tavolino.
Disponi i trionfi d'amore
annulli l'inquietante assenza

l'innamorato eccentrico
balza nel tuo destino.
Segna il passato recente e distante
il presente
il futuro.

CAMBIARE GIOCO

Scorre l'acqua sotto i ponti
noi corriamo l'àlea nostra

 Mettere a fuoco le parole?

 Disperdere le ceneri?

 Buttare le ossa in mare?

Cambiare gioco.

Scompigliare i pezzi.

Toccate e fughe marosi amorosi
 morene glaciali

A moscacieca fra spinte e spari

luci a palloncino

dettagli di fiori solitari

Scorribande in labirinti di ranuncoli

e papaveri avvampanti.

Dove poggiare per spostare l'asse

del mondo?

NON INFIAMMARE IL SANGUE

Con il freddo e la cicoria

smorza l'eccesso di calore

Non infiammare il sangue con ostriche

e castagne

evita i piccioni le pernici

 i pistacchi ed i pinòli.

Doma la carne.

Fàtti bolla di sapone.

Senza

sfide di lettura allo spirometro

insuffla piano piano

prova a dilatare il mondo

Narra del seducente lirio

simboleggia le foglie pubescenti

Non dissanguarti come la Vergine-puterpera

esangue nel museo

Non sfogliare margherite

CALICI DI CANTARELLA

Calici di cantarella
pizzico di cantaride
prefiche apprestano in cena feralis
corvi e gabbiani squarciati
Con suoni del vento intorcigliano
con presagi d'ombra.
Disdegnare commozioni
sottrarsi al sentimento (mèntono mèntono)
Smentire e sbugiardare
l'attrazione maliziosa.
Mirano al gatto nel sacco
Untano le ruote.

SULLA PELLE DI SETA CANGIANTE

fetidi fiati
lagrimacce salse e lerce
col pretesto del compianto
fanno scempio del tuo corpo

Molestie sessuali
carezze volgari
sulla pelle di seta cangiante.
Spegnere le luci rosse.

Marmo pario il tuo corpo
aggraziato giunco
gazzella nel vento

tenerezza di nido accucciato nel verde

SUCCO DI SILFIO

Ripigliando dalle spore
: come mazza di tamburo
nel prato al limite del bosco

vescia bianca nei pascoli di altura
impudicus phallus nei cerchi delle streghe.
Sei vespa cartonaia
pioggia di savana
sei succo di silfio al gusto fruttato

Riparo. Magico fondo del mare

CHIMICA TEMPESTA

Lanci l'esca emetti ferormoni
liberi nell'aria stimoli subliminali
Scatta l'attrazione

Chimica tempesta
sotto la corteccia determina l'amore

NÉ DICHIARAZIONI

Mani e piedi
ogni polpastrello punzecchiato, ma
Né dichiarazioni
né lettere né regali.
Sul marciapiede assolato
neppure l'ombra di un'ombra
Il nostro sentimento è tutto nostro.

COME IL GRANCHIO BLU

Prendevamo il mare al mascóne
di fiori bottinavamo distese
Viviamo monocrome attese

Come il granchio blu
coperto di fanghiglia
sconta la tua crisi.

Abburatta cogli il piú bel fiore
scegli il razionale il funzionale
Impara il modo di suonare viole.

Svincolato dal *dolente*
dal *calmando*
emancipa un linguaggio
oh non troppo originale
autonomo
allegro con fuoco.

RICERCARE

Ricerca nelle melme delle rane?
Noi al di qua
 al di là
della linea di confine
un poco sulle giostre
un poco lungo i fiumi.
Le temps révient.
Potrà tornare il tempo dei falò?

ESTATE, ESTATE

I

Strade bianche
cicale sfiatate e zanzare
Non tregua di canicola nelle ore
bruciate.

 Bassa la pressione
dilatazione dei vasi colpo di calore
Odori di richiamo
I mosconi al rosmarino
le mosche al letamaio

II

A capogiro sopra il filo
a scapicollo lungo il palo
formiche disperate
sulle strade con la coda
sulle rotte verso il mare

*Sole mare i rametti di corallo
praterie di posidonie le madrepora arancioni*

Singhiozzano gli aerei
un TIR a ruote in aria
i carabinieri/oggi bloccano l'andata

Sole mare i pavoni in cresta d'onda

Le ondate sono alte.
Un anno piove troppo
un anno manca l'acqua
le vacanze vanno a male.
Recalcitra l'estate mula testarda
si rifiuta d'avanzare
indocile s'impenna non si smuove

*Estate estate grande madre nutrice di miele
Estate estate ti sacrificiamo soldi uomini e animali
Per te devote processioni
Fatti adorare*

III

Per ora avanzo piano piano
Il primo che fiata di afa
il primo che dice infuria l'estate
giuro me ne vado.
Patto chiaro.

IV

Patto chiaro.
Taciamo di elevata umidità
di anticiclone che fa boccheggiare.
Gloriosa di pannocchie a campanelle
è fiorita la yucca tropicale
e il bianco gladiolo che ogni luglio esplose

Rinnova calici d'amore e pena
rimpianto per ciò che non è stato
disfatti sogni
braccia vuote

V

Tintarella e tettarella
impazza la moda del ciuccetto
Boccette racchettoni e palle
non tramonta la voglia di giocare.
Una marea di gente si trastulla
in acqua
materassini a riva e galleggianti
nell'alto mare le navi bianche
e i cabinati
sotto l'ombrellone
la gatta Valigia col pancione.
L'onda a sbuffi alza sul fondale
nuvolette di sabbia
Ai vecchi scogli incrostati di conchiglie
una soglioletta è entrata nel retino
di farfalla canyon senza sbocco

Il sole stasera è un grande bottone
di madreperla.

Chiude la giornata
che ha trascinato i piedi nella noia.

VI

Mezza estate

Al porto nello spazio delle giostre
illuminato a giorno
nell'arena contagiosa di risate
e per le vie di Fondi umide di luna.

Piovono Perseidi

Il mare freme lume di fosforo
il mare che ci invita nel suo largo letto
ci accoglie fra le braccia
in appassionato amplesso.

VII

Nel mare tutto nostro

vedi:

uno due tre cinque sette
dieci cefaletti. Lasciano il letto
al ciglio dello scoglio
seguono la nostra macchia d'ombra
l'azzurro intenso delle nostre pinne

scansiamo la rete che li aspetta

VIII

Donde?

In balia dell'onde
intrecciata di margherite e mirto
una corona funebre approda
a riva

Si scansano i bagnanti
né osano risospingerla fra i flutti.
Ombra di morte
timore riverente del mistero
resta al centro di uno spazio
in abbandono
sino a che il mare notturno
la riprenda nel suo seno.

IX

Uva bionda e morettina

fichi zuccherini

Bagniamoci molto, tuffiamoci

prima che calino l'acque

si illividisca il cielo

prenda il mare colore di terra senese

X

Anticipa il tramonto
corrono le nuvole nel cielo
Non te ne andare
(*Resta cu' mme pe' carità*)
che hai lasciato impronte di felicità
: ossi di seppia sulla spiaggia
e sorrisi di neonato.

CHE TU VINCA

Presi dai tuoi occhi non sappiamo
batterci.
Che tu vinca nella partita a scacchi.
Renderti vita e amore.

SOSTERÀ IL VENTO CALDO

Sosterà il vento caldo
si acquieterà il mare che incurva il dorso
come gatto sbuffante

Corsa di lampi a sperdere
elettricità smodata
La buona pioggia lavacro lustrale

Ti importerà più nulla delle bande
: tromboni e o-carine

giugno 1992

SUONO DI UN'INTERA ORCHESTRA

Sei rhythmicon e troccola
fiato arco corda percussione
suono di un'intera orchestra
su un'unica *console*
Se un gioco propongo
recitar cantando, opera buffa
ti prego: rispondi!

Fissi gli occhi blu d'inchostro
ricami a rialto il tuo manto bianco latte

Sei rifiorir di rose
schiuma alga eco di conchiglia.
Sei goccia che scava la roccia
gramigna tenace
groviglio di radice che invade i condotti
costringe a tracciare un'altra strada.
Sei fico che spalla una casa.

IN A

Adocchiarti adescarti
accalappiarti con laccio di seta

Accendimi abbagliami abbracciami
allettami
avvolgimi d'azzurro
Assistimi
non m'abbandonare nell'assillo

animami
amami aurifero amore

IN U

Utricolo ed usbergo
usignolo e uva sultanina
utilità e diletto

nostro *ut et ubi*

unto di balsamo
ultima unica certezza.

IN E

Da Campi Elisi eremitaggio d'estasi
emergì
eloquente di silenzi.
Vaso d'echi, verde echite
elleboro che sana la demenza
giochi sull'equivoco
effondi effervescenza.
Efebo eletto
cavaliere errante ed errabondo
all'erta! Il cammino è èrto.

IN O

Onda e oceano, òsculo di sole
ombra e òstro, otre di tutti i venti

segni occaso e oriente
spalanchi l'orizzonte

Ossidiana e opale
oasi nel deserto
occhio di lince
onfalo del mondo.

Sei ostello e ovario
ovatta e ogiva
orchidea ed organzino.
Offri ossigeno e olezzi
tu
origine ed omega
ottimo tutto.

ESCLUSIVAMENTE DEDITI

Esclusivamente dediti
Sempre noi a inseguire
sempre noi a corteggiare
a bramire come cervi
a bramare le tue braccia
Arco e fiato. Voce.

Un fiume di silenzio su fondali
squillanti
Una volta chiama tu

BIP-BIP

Raccolgo il primo *bip*
e mi sommerge la piena tenerezza

Nuoto e rigalleggio

Così è la vita
non siamo nati ieri.

bip-bip

bipedi e quadrupedi animali
bipènni da affilare
bipartirsi da birboni
e da storie assai banali.
Però non mi guardare
Me, l'assa

ERI E SEI

Eri
accovacciata pecorella
magico vetro millefiori
dulcera colma di bonbons
eri ventaglio
e ti sei fatto chiodo

GIOCHI MUSICALI

Tarantelle
allegro più tosto
scherzini e toccate
: giochi musicali.
Non ridurci nel rimbombo del silenzio.

INÒLTRATI-INSÈDIATI

La sfera del sogno
le erbe e il letto di piume

nei torrioni avvinti d'edera
la cameretta del grillo canterino.
Non strappare le radici –donne di Delvaux–
non cambiare l'amore –lui ti cambierà–
Dai poli caldi alla terra della regina Maud
inòltrati

insidioso insédiati nel campo dei semi
inabissati in miniera.
Accetta il corpo a corpo
apri le scatole a sorpresa
le bocche cucite.
Gira su te stesso
mòrditi la coda
màcina farina del tuo sacco
di tua crusca integra la dieta
Potrai depositare il marchio
rivenderlo
: nostra impresa frutto del nostro intelletto.

SACCHEGGIANO LA SABBIA D'ORO

Saccheggiano la sabbia d'oro
scavano sotto i piedi
illegittimamente dicono
mancano l'opportunità di tacere
Boccóni nella polvere
dalle nuvole del sogno
improvvisamente
sarà dato rinsavire.
Deglutito il groppo
buttate le catene
procederai spedito quel tanto che potrai
Quando la culla è infetta
quando si spezza e si separa il mondo
contèntati dei giorni
color ondeggiata acquamarina
e del tuo manto di lino e panno
color di pigna.

SOTTO LA FRASCA QUELLO CHE PIOVE

Venerdì 13

Sotto la frasca quello che piove
quello che casca.

Eufemismo dire pantano.

Paggio, non uscire di testa
non uscire di strada

Vedi il pettirosso

fra i merletti del pruno in fiore
conserva il tuo discorso chiaro

Si può morire lo stesso sai
senza morire d'amore

CHE HAI

Paggio

che nella tua follia sei saggio

che hai i capelli bianchi

e le conchiglie in tasca

sai il brusio di Dio

nel mormorio del mare

LOGÒGRAFO E APRIPISTA

Logògrafo e apripista
bardo e cantastorie
sinodonte che nuoti capovolto

tiraci i remi in barca
bàttici le piste alte
Per la lunga scala
accompagnaci alla grande porta
aprici il foro gattaiolo
inondaci di luce

SULLA MANO

Sulla mano vita breve
e una fortuna enorme

Con te
sulla fascia di rena dorata
sulla secca al largo
nella rete del sole
mentre il vento trasporta velette
Con te verso elevati luoghi
nello stormire di fronde

Mantienimi nel cerchio stretto
inviolabile zona sacra
Non cancellare
il buongiorno inciso sulla soglia.

NOMINARTI

Nominarti m'è dolce in mezzo al mare.
In mezzo al mare proponi vastità

di cielo

PIOGGIA DI MUSICA

Pioggia di musica ci rigenerava
una mano ci ghermiva
e ci portava altrove
Lento e vivace
ogni preludio ci accendeva un rogo

PASSAGGIO AD UN NUOVO PAESAGGIO

All'alba la grossa serpe è andata all'acqua.
Vuoto d'aria. Siamo messi male
il dio danaro appesta
e i servi dicono non puzza.
Pesi e misure speciali
scale senza comparazione
: tirano nel ballo
ricorrono al ricatto.
Non toccare gl'intoccabili
non c'è pioggia che li bagna.

Lèvaci da questo scirocco sciropposo

Passaggio ad un nuovo paesaggio
ripariamo al capanno nel bosco
: acqua della regina uccelli di richiamo.
Raganelle di risate.

giugno 1992

HIC MANEBIMUS

Murmure d'onda uccelli chitarrini
hic manebimus optime
qui si potrebbe cogliere il giorno

non fossimo schiavi ed asserviti
legati a una catena corta
costretti al ballo dei prigionieri

MONGOLFIERA

Mongolfiera come cuna
mongolfiera Terra-Luna
dimorare in altesfere

Trasgrediamo ci appartiamo
Lasciamo l'emercalle e il cucuzzaio
i serpenti corallini le mosche ballerine
il leone che ti sbrana in un boccone
lasciamo le taverne i dadi
i bari che cambiano le carte
rapinano le idee
lasciamo le stizze le ingiustizie
le pietre di guado in mezzo ai flutti.
Vaga nuvola vagante
fatta nuvola pallone
sorvolando i labirinti
ora ascende nel celeste
Aria calda la sostieni sulla via
degli anni luce

SEGRETO E VOLUBILE

Segreto e volubile
Come si può sapere ciò che farai?

Vinti dalla passione
eccoci nel tuo grembo
il viso rivolto al cielo
Mostraci i pianeti
la stella del mattino

“Annulli l'inquietante assenza” Postille al Paggio-poesia

Per una prima lettura (di necessità provvisoria e parziale) della trilogia sul Paggio di Elena Milesi (*Paggio Regale, Paggio in viaggio, Tris*), di cui la presente raccolta costituisce, per certi aspetti, il punto di arrivo, torna utile pensare l'attività produttiva del poeta come ricerca perennemente mobile e finibile, di cui le singole opere realizzate rappresentano un momento storicamente compiuto, inscrivibile in una “direttiva” globale del suo discorso.

Balza evidente infatti al lettore della trilogia, pur nella riconosciuta compiutezza dei singoli componenti e nella loro sincronica coerenza formale, la continuità di una proposta poetica che va ben oltre la circolarità dei temi, il ripresentarsi, pur variatissimo, di toni e ritmi; consiste in qualcosa di più profondo e segreto che la ricerca della Milesi fa via via affiorare alla coscienza e alla parola, attraverso una costante attenzione al suo fare poesia.

Strumento e occasione di tale ricerca è, prioritariamente, il colloquio con il Paggio-poesia, via via oggetto di vagheggiamento o di invocazione appassionata: dal leggiadro ammiccamento, spesso deliziosamente autoironico della prima raccolta (“se mi sfiori mi / ... mi esibisco *pas de defilé*”), si perviene nell'ultima ad una maggiore tensione conoscitiva; il colloquio si fa più incalzante; il bisogno di unione fino all'identificazione col Paggio-poesia, in una sorta di innamoramento che invade tutto l'essere, diventa più sofferto, modifica il rapporto del sé con se stesso e col mondo: “Sei goccia che scava la roccia

/ ... groviglio di radice che invade i condotti / costringe a tracciare un'altra strada".

Da tale urgenza vitale di unità col Paggio, sulla quale si salda la stessa identità del soggetto ("ultima unica certezza"), consegue in *Tris* un arricchimento di comunicazione a più livelli, per cui i componimenti, pur significando sul piano metapoetico, si propongono spesso come autonoma poesia d'amore per un "tu" sentito e vissuto come il senso stesso dell'esistere. Divenuto una sorta di pensiero dominante, l'amore patisce però anche la desolazione della solitudine, l'attrazione dell'eros e la sua tirannia, o gioiosamente si abbandona alla felice reciprocità del dono. ("E se ci accarezzi un seno / l'altro con gioia ti offriremo / e altro"). Se in tali componimenti il rapporto è metaforizzato in immagini di straordinaria concretezza, nell'intera trilogia, quando la parola si polarizza sul Paggio, ricorre ad immagini di liquidità ("fiato profondo di mare") e di spazi cosmici ad esprimere l'idea di una poesia dalla profondità polisemica, oppure ritrova metafore di cortese raffinatezza ("ricami a rialto il tuo manto bianco") per suggerire il lavoro sulla materia fonica e timbrica della scrittura.

Per rilevare però, al di là di tale circolarità di temi e di immagini, il carattere segretamente e autenticamente proprio di quel discorso poetico, che costituisce una sorta di unità più interna delle tre raccolte, occorre penetrare, oltre la superficie dei testi, nel processo compositivo e strutturante che, in quanto tale, si manifesta nella loro organizzazione profonda. Occorre più propriamente ipotizzare quell'*input* che muove il poeta a comporre e che Valéry definiva "entrée en jeu", entrata in gioco: momento preliminare del "fare" poetico, lo inizia, lo necessita e

gli impone gli esiti formali.

Già in *Paggio Regale*, tutta la sezione intitolata *Donne vezzose* (si pensi al componimento dallo stesso titolo — "Betta Bella Bona Clara Donata" — di un'impareggiabile leggiadria, tutto costruito di nomi femminili dal fascino di culture passate, capaci di ricreare un mondo di consuetudini domestiche e cortesi) rinvia immediatamente a un avantesto (o *input*) di puri suoni e di ritmi che stimola la ricerca, induce a dilatare i significati delle parole, le struttura caricandole di sensi nuovi al di là del loro referente immediato.

Non sfugge al lettore quanto numerosi siano nelle tre raccolte i componimenti analogamente strutturati proprio perché generati da un'entrata in gioco, direi, musicale, dall'imporsi di una serie fonico-timbrica non ancora semantizzata (e alla ricerca di un significato) o dal proporsi di una parola al gioco combinatorio-creativo del poeta. Basti ricordare qualche titolo per rinnovare la memoria della leggiadria di un gioco verbale che si arricchisce di sensi attraverso l'ambiguità dei suoni (*Bottega di lungavita*) o dell'imporsi di un ritmo (*Ossidi-biòssidi-piombo*) che si semantizza esso stesso e postula quasi per interna necessità il verso conclusivo "Urla e chi ti ascolta?". Oppure vedasi *De / h!)-generare* dell'ultima raccolta in cui la catena fonica della parola viene spezzata, forzata ad esprimere altro, inserita nel gioco combinatorio e messa in crisi dal cozzo con vocaboli antitetici, fino a comunicare un significato del tutto opposto, ma implicito nel termine denegativo iniziale: "super arsi / superarsi". A tale conquista sulla negatività dell'esistente concorre anche, nella poesia della Milesi, la particolare disposizione tipografica dei versi, tesa alla semantizza-

zione della stessa grafia, che viene sollecitata a rilevare l'ambiguità della parola e a produrre significati altri.

Dai livelli di superficie del testo, a ritroso, con un processo inverso a quello del poeta, fino alla forma intimamente strutturante e all'*input*: a convalidare tale metodo di indagine in ordine all'identificazione della continuità di un discorso poetico nella trilogia, ci viene in soccorso la stessa consapevolezza del proprio fare poesia raggiunta dalla Milesi in *Tris*. Anzi si può dire a buon diritto che la presente raccolta ha in tale consapevolezza il suo *proprium* e che, grazie ad essa, si configura in certo senso come momento conclusivo delle ricerche precedenti e insieme proposta di nuove spinte operative.

Qui in alcuni componimenti, infatti, diventa tematico quanto negli altri era formale, calato cioè negli esiti e nella struttura. Si veda come *Cambiare gioco* proponga il tema di un fare poesia che cede l'iniziativa alla parola fidando nelle virtualità segrete della lingua. Il componimento dovrebbe essere analizzato per intero: "Scorre l'acqua sotto i ponti / noi corriamo l'alea nostra". Ne segue un incalzare di domande ("Mettere a fuoco le parole? / Disperdere le ceneri? / Buttare le ossa in mare?") il cui ritmo suggerisce l'esperienza del rischio per il poeta che "corre" la sua "alea": non sa, nel momento in cui dà inizio alla ricerca, a che cosa approderà, anche se ha ben presente la finalità creativa della poesia (suggerita dal perdurare, sull'ultimo verso citato, di una memoria poetica: "le sue ossa si son fatte coralli" dal canto di Ariele della *Tempesta* di Shakespeare). Con ritmo mutato il componimento rincorre gli esiti combinatori del gioco verbale e fonico: "Toccate e fughe marosi amorosi / morene glaciali"; si inoltra nella descrizione giocosa,

metaforica e analogica, della creazione artistica ("A moscacieca fra spinte e spari / luci a palloncino"), fino alla domanda finale che ripropone il rischio e l'attesa connessi all'entrata in gioco della parola: "Dove poggiare per spostare l'asse / del mondo?".

Che il *proprium* di *Tris* stia in un discorso metapoetico — dal desiderio di far poesia per esistere (vedasi l'identità sofferta del poeta col Paggio, amante riamato), attraverso una frequente metaforizzazione dell'idea di poesia, fino alla consapevolezza dei processi creativi — è documentato anche da componimenti quali *Hic manebimus* o *Calici di cantarella*.

Qui la poetessa graffia ancor più nel fondo della sua esperienza e vi scopre altre spinte, altri itinerari di ricerca che spesso si intersecano col precedente, lo dilatano, lo arricchiscono nonostante l'*hic manebimus*, cioè la tentazione di non inoltrarsi troppo, di non correre altri rischi: "non fossimo schiavi ed asserviti / legati a una catena corta / costretti al ballo dei prigionieri". È metaforizzata così l'urgenza di un altro processo operativo del poeta, coesistente col precedente e forse più inquietante per la Milesi allo stato attuale della sua ricerca: quello il cui *input* nasce dall'imperativo di esprimere la propria visione delle cose e il coinvolgimento del soggetto, "un besoin de traduire ce que l'on sent" direbbe ancora Valéry.

Tale urgenza, a ben vedere, è così insistentemente ribadita in *Tris* da divenire programmatica. Quasi il poeta sentisse ormai conclusa una stagione ed avvertisse il bisogno di proseguire su strade già esperite nel passato e già presenti alla sua consapevolezza (si pensi a *Nell'erbacqua detergersi* o a *Vediamo le cose* — di Paggio in

viaggio) ma comunque perigliose, lontane dalla bellezza incontaminata del Paggio (“marmo pario è il tuo corpo”) o dal suo “manto di lino e panno colore di pigna”, cioè dal recupero memoriale di un passato insistentemente sentito in *Tris* come alternativa all’impegno nel presente, un rifugio “campagnolo-marinaro / meglio del deserto metropolitano”.

Ricorderemo soltanto, al proposito, i numerosi componimenti — a nostro avviso fra i più convincenti delle tre raccolte — che mossi da tale *input*, cioè dal recupero di paesaggi della memoria polemicamente contrapposti ad un presente alienante e disumanizzato, si organizzano in una struttura contrastiva rammemorando, in parallelismo oppositivo con l’oggi, un’infanzia libera e autentica, riti e feste rurali, ciclica conferma di identità di gruppo, e il paesaggio lombardo con la sua quotidianità sobria ma superbamente ricreato nei particolari e trasformato in eden.

Di maggior interesse per la nostra indagine, infatti, ci pare proprio quella più diretta assunzione programmatica di responsabilità verso la realtà di oggi, espressa, come si diceva, in non pochi componimenti di *Tris*. Pensiamo, fra gli altri, a *Inoltrati-insediati*: riprendendo, anche attraverso l’autocitazione (“hai coraggio se ti inoltri”), il discorso avviato nella seconda raccolta (“meglio esporsi / — nessuna esclusione di colpi — / correre rischi”, da *Verde stemperato in oro*), e riusando la metafora di *Pistor* (“di tua crusca integra la dieta”), il poeta esprime la volontà di mettersi totalmente in gioco e di ricercare, anche per questa via, una scrittura tutta personale, indenne dalle suggestioni delle mode o da strumentalizzazioni: “Potrai depositare il marchio / rivendicarlo / :

nostro impegno frutto del nostro intelletto”.

La diversa entrata in gioco comporta, e il poeta ne è consapevole, mutamenti anche a livello di micropolisemia: la scrittura della Milesi, altrove caratterizzata dal lampo inatteso e illuminante dell’analogia, spesso intrecciata alla metafora in un procedere allusivo, fatto di suggestioni e di segrete vibrazioni dell’animo, si arricchisce qui del ricorrere frequente di voci verbali. Al prevalere di sostantivi (o di infiniti) spesso affiancati da un’aggettivazione intensa (dalla pregnanza di nome o di verbo: “liquide carezze condivise”), proprio della frase nominale, si intrecciano (o a volte si sostituiscono) con più costante frequenza, i verbi, in una scrittura dai ritmi scanditi, talvolta quasi perentori, sottolineati da un’attenta elaborazione della materia fonica.

Analogamente, ai livelli più profondi, il diverso *input* si traduce in una struttura generativa coincidente, a nostro avviso, con quella forma che recentemente Antonio Porta definì “diario”, rinvenendo in essa la nuova “scommessa della comunicazione” propria della poesia fra gli anni ’70 e ’80. Ci riferiamo a componimenti quali *Nettare pesce*, *Fissa nel finestrino*, *Mille e mille anni* (di *Paggio in viaggio*), notazioni in margine a fatti quotidiani, pubblici o privati, in cui lo sguardo del poeta da un dato della realtà anche minimo muove a proporre elementi di conoscenza nuovi.

Ma si legga, in *Tris*, *Estate estate*: qui la forma diario, organizzata in un piano progettuale più complesso, filtra il vissuto del poeta nell’arco temporale di un’intera stagione in modo da travalicare l’esperienza (che pure è presente ai livelli narrativi) e da comunicarne aspetti riposti: può consentire il riaffiorare dal profondo di una

pena rimossa (“disfatti sogni / braccia vuote”) o esprimere la condizione esistenziale di un irriducibile amore-intelligenza per la vita: “... hai lasciato impronte di felicità / ossi di seppia sulla spiaggia” (ove l’espressione è resa più trepida dall’eco dei “relitti” montaliani). Ancora, la forma diario consente di spingere lo sguardo sul vuoto della coazione a ripetere e a divertirsi della società odierna (“formiche disperate / sulle strade con la coda”), o sul tragico: “Ai vecchi scogli incrostati di conchiglie / una soglietta è entrata nel retino / di farfalla canyon senza sbocco”. Si badi infatti al soprasenso — quasi da moderna allegoria — leggibile, al di là della concretezza dei dati narrativi, nel giudizio, non esplicitato ma cogente, sotteso alla metafora “canyon senza sbocco”, isolata, in questo caso, dall’enjambement che la divide dal verso precedente: per la convenzionalità di cui socialmente tale espressione è caricata, rinvia, nel rapporto sincronico con altri elementi del testo (“una marea di gente si trastulla”), ad una consuetudine collettiva di violenza e di morte sotto l’esteriore indifferenza del gioco.

Che intenzioni allegoriche o presenza incoativa dell’allegoria sia possibile ritrovare anche in alcuni componimenti delle precedenti raccolte (*Fissa nel finestrino*) può costituire motivo di conferma delle nuove spinte operative del poeta che si concretizzano in *Tris*, e, insieme, di più mature e complesse capacità espressive, se è vero che l’allegoria richiede una funzionalità degli elementi formali, a tutti i livelli del testo, tanto più ardua quanto maggior comunicazione comporta.

È quanto ci sembra realizzato nell’intreccio multivellare di *Sosterà il vento caldo*, della presente raccolta. Oltre il duplice significato, letterale e simbolico delle

prime due strofe (rapide annotazioni sullo scatenarsi di elementi naturali nel momento che precede un temporale estivo, “la buona pioggia lavacro lustrale”), negli ultimi due versi è introdotto, con forte stacco anche narrativo, un altro livello di significazione, quello allegorico: “Ti importerà più nulla delle bande / : tromboni e o-carine”. Il giudizio (intellettuale) qui è esplicito nella negazione di valore e nel termine “tromboni” che rinvia immediatamente a un referente convenzionale nella nostra cultura: uomini (e donne) vacui e millantatori. Ne deriva un soprasenso che richiama l’extratesto politico e sociale, al quale ultimo il lettore è argutamente guidato anche dalla scomposizione grafica della parola “o-carine” (rievocante salotti ‘bene’ o pretesi circoli culturali).

In componimenti come questo ci pare che Elena Milesi, lucidamente fondendo sensibilità, intelligenza del reale, potenzialità comunicative fin qui esperite, compreso l’ammiccante gioco verbale, abbia inteso porre in atto le sue scelte programmatiche, per quanto non facili, docile (ci sia consentito riprendere la sua stessa metafora) agli imperativi del Paggio (“l’innamorato eccentrico”) il quale “segna il passato recente e distante / il presente / il futuro”.

ANNA FUSTINONI VALSECCHI

Bergamo, Gennaio 1993

INDICE

IX *Per una prefazione in forma di lettera preparata
da Francesco Grisi per Tris di Elena Milesi*

- 5 Bis-bis-paggio
7 Per te ancóra scrivo sulla sabbia
8 Nulla possa essere fatto
9 Di mille lùcciole, lanterna
10 Un bar tranquillo
11 Pistor
12 Padre il sole
13 Come Jessica di Luca
14 Fedele in campo
15 Se mi accompagni
17 A Khajuraho
19 Come il falcone
20 Non soffrire
21 Puoi nutrire fiducia
22 Insegnami
23 Hai giocato con noi nell'infanzia
25 Occhi di ramarro rive di rosmarino
26 Che disponi abracadabra
27 Che *bagascetto*, paggio
28 Buona ventura!
29 De (h!)-generare
30 Deíparo
31 D/osare la pagina
32 Cambiare gioco
33 Non infiammare il sangue
34 Calici di cantarella

- 35 Sulla pelle di seta cangiante
 36 Succo di silfio
 37 Chimica tempesta
 38 Né dichiarazioni
 39 Come il granchio blu
 40 Ricercare
 41 Estate, estate
 47 Che tu vinca
 48 Sosterà il vento caldo
 49 Suono di un'intera orchestra
 50 In a
 51 In u
 52 In e
 53 In o
 54 Esclusivamente dediti
 55 Bip-bip
 56 Eri e sei
 57 Giochi musicali
 58 Inòltrati-insèdiati
 59 Saccheggiano la sabbia d'oro
 60 Sotto la frasca quello che piove
 61 Che hai
 62 Logògrafo e apripista
 63 Sulla mano
 64 Nominarti
 65 Pioggia di musica
 66 Passaggio ad un nuovo paesaggio
 67 Hic manebimus
 68 Mongolfiera
 69 Segreto e volubile
- 71 "Annulli l'inquietante assenza" – Postille al Paggio-poesia, di Anna Fustinoni Valsecchi

LE SCOMMESSE

1. D. PARIGINI, *Passione della memoria*. Prefazione di U. Jacomuzzi.
2. D. BEDINO, *L'e di Delfi*. Prefazione di B. Zandrino.
3. S. ROSSO, *Piccare in picaresco*. Prefazione di G. C. Mascia.
4. O. FREGHETTI, *Nel nuovo giorno*. Prefazione di M. L. Spaziani.
5. S. GROS-PIETRO, *Da qualche parte è primavera*. Romanzo.
6. L. CALVI, *Risonanze*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
7. M. CICCÙ, *Nel nome della poesia*. Prefazione di C. Pennati.
8. A. DAMIANI, *Nautilus*. Prefazione di E. Ballone, fotografie di C. Baldacchino, scheda critica di S. Jacomuzzi.
9. N. ORENGO, *Trotablu*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
10. L. SAPORITO, *L'enigma di Pandora*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
11. E. MAGGIO, *La caverna di Socrate*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
12. L. DE LUCA, *Unica madre*. Prefazione di G. Gramigna.
13. M. GUGLIELMINO, *Piccola magia*. Prefazione di A. Damiani.
14. R. MONTANARI, *Ramidivetro*. Prefazione di L. Meletti.
15. M. FABBRI, *Ingorghi d'erba*. Prefazione di M. Luzi. Postfazione di G. Bárberi Squarotti.
16. M. MARCHISIO, *I nomi di quel volto*. Prefazione di F. Cercignani.
17. D. BAUDUCCO, *Quiete deserta*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
18. M. L. MARCONI GALEOTTI, *Poesie da cucina*. Prefazione di C. Bo.
19. F. REBECCHINI, *È quasi notte*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
20. E. BERTOZZI, *Lupardo*. (Romanzo) Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
21. G. PAGANO, *L'altra faccia della luna*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
22. E. MILESI, *Paggio Regale*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
23. I. STEFANELLI, *Settembre non è autunno*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
24. L. CALVI, *Erbario metafisico*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
25. M. CLERICI, *A brevi passi*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
26. L. DE LUCA, *La magnifica desolazione*. (Romanzo) Prefazione di S. Jacomuzzi.
27. L. VERDE, *Tra il diavolo e il profondo mare blu*. (Romanzo) Lettera all'Autore di P. Conte.
28. M. PIOVANO, *Rive e derive*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
29. A. GANDOLFI, *Idee assolate*. Prefazione di S. Gros-Pietro.

30. M. PISANI, *Per versi*. Prefazione di B. Zandrino. Postfazione di M. Vescovo.
31. V. PARASCANDOLA, *La poltrona rossa*. (Romanzo) Prefazione di S. Gros-Pietro.
32. Y. PETTI, *Ti parlerò d'amore*. Prefazione di R. Battaglia.
33. R. TADDEO, *Gli occhi del gatto*.
34. E. MILESI, *Paggio in viaggio*. Prefazione di A. Piromalli.
35. A. LAFFRANCHINI, *Voce di un'anima*. Prefazione di A. Jacomuzzi.
36. V. LAZZARA, *Parole monche*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
37. G. CONTERIO, *Isola degli studi*. (Romanzo) Prefazione di L. De Luca.
38. P. BARZAGHI, *Una gita in moto (e altri racconti)*. Prefazione di S. Gros-Pietro.
39. F. GRECO, *Tra le pieghe dell'ego*. Prefazione di S. Bellezza.
40. S. LA MARCA, *Lo stallone innamorato*. Prefazione di L. De Luca.
41. N. NIGRO, *Non tutte d'amore*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
42. K. DANEQ, *Sulle tempie del mondo il sangue batte sofferenza e amore*. Prefazione di G. Bárberi Squarotti.
43. A. RUJU, *Dall'abisso alla vetta*. Prefazione di N. Bobbio.
44. G. BARONTINI, *Petali*.
45. V. TERLIZZI, *Il manichino e le streghe*. (Romanzo)
46. E. MILESI, *Tris*. Prefazione di F. Grisi. Postfazione di A. Fustinoni Valsecchi.

ALBO PREMI

PREMIO CITTÀ DI ATELLA 1987

Da qualche parte è primavera, Sandro Gros-Pietro.

PREMIO CITTÀ DI MONCALIERI 1988

Unica madre, Liana De Luca.

PREMIO CITTÀ DI CEVA 1988

Trotablu, Nico Orengo.

PREMIO CITTÀ DI LEVANTO 1988

Ramidivetro, Rita Montanari.

PREMIO CITTÀ DI PRALORMO 1989

I nomi di quel volto, Mario Marchisio.

PREMIO CITTÀ DI CAMPOFRANCO 1989

Lupardo, Enrico Bertozzi.

PREMIO CITTÀ DI CEVA 1989

I nomi di quel volto, Mario Marchisio.

PREMIO EMILIA ROMAGNA 1989

Ingorgi d'erba, Mara Fabbri.

PREMIO CENTRO PANNUNZIO 1990

La magnifica desolazione, Liana De Luca.

PREMIO CITTÀ DI SAVONA 1991

Paggio Regale, Elena Milesi.

PREMIO CITTÀ DI POMPEI 1991

Idee assolate, Agostino Gandolfi.

PREMIO "RENATO SERRA" - CITTÀ DI PENNE 1992

Paggio in viaggio, Elena Milesi

Finito di stampare
Maggio 1993
Genesi Editrice s.a.s.
Torino